

Fortunato Chelleri
La caccia in Etiopia

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

246

266

LA CACCIA
IN ETOLIA

PASTORALE PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro BONACOSSI
à S. Stefano l' Anno 1715.

DEDICATA

All' Eminentissimo, e Reverendissimo

SIG. CARDINALE

GIULIO PIAZZA

Legato à Latere di Ferrara, &c.



IN FERRARA, M.DCCXV.

Per gli Eredi di Bernardino Pomatelli
Impressori Episcopali .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LA CACCIA
IN ETOLIA

PASTORALE PER MUNICI
Dei Signori del Territorio BONACOSI
L'anno 1782

DEI SIG. PATRI

DEI SIG. GARDIANI

GIULIO PIAZZA

Il giorno 21 mese di Ottobre 1782

IN FERRARA, MDCCCLXXXII

IN FERRARA, MDCCCLXXXII

Per gli Ufficiali del Territorio Bonacosi
Il Signor Dottor ...
Il Signor ...

Emo , e Rmo Principe .



' Così grande la sorte
mia , nell' essere fatto
degnò di poter consa-
crare alla Eminenza

Vostra questo mio debole Componimento ,
che à gran fatica io credo ancora à me
stesso . La altezza del beneficio , e la te-

nuità del merito sono tanto frà loro discor-
 di, che ben giustamente mi riempiono l'
 animo di confusione; e la bassezza altresì
 del dono mi fà giurare, che mi presente-
 rei da vanti all' E. V. con tutto l' orror
 di me stesso, quando la sempre invitta di
 lei Clemenza, di cui ne hà tante, e sì
 grandi riprove questa avventurosa mia Pa-
 tria, non desse tutto il coraggio alla mia
 speranza. Con una scorta per tanto di
 così alto, e sì memorabile grido umilio à
 Vostra Eminenza, e l' Opera, e l' Au-
 tore, supplicandola d' uno di que' benignis-
 simi sguardi, che ponno sommamente feli-
 citarmi soura d' ogn' altro; mentre in atto
 del più profondo ossequio le bacio il lembo
 della sacra Porpora.

Di V. E.

Um.^{mo}, Dev.^{mo}, Osseq.^{mo} Ser.^{re}
 Belisario Valeriani.



Amico Lettore.

IO non intendo di porti da vanti agli occhi questa mia Pastorale per cosa degna di te , e del tuo gradimento . Sò bene quale possa ella riuscirti in leggenda , e ritrovando in lei , oltre li difetti della mia insufficienza , quelli ancora dell' Arte . Con tutto ciò , se mai ritrovare potessi qualche compatimento per essa , non avrò che motivo di riscuotermi alquanto dalla confusione , in cui mi trovo , per aver dovuto all' improvviso chinare il capo ad un comando , che per altro hò tutta la compiacenza , e tutta la ambizione di venerare .

Se ti incontrassi poi nelle parole , Fato , Numi , Destino , adorare , e simili , ti assicuro essere elleno tratti di penna poetica , non già sentimenti di chi si protesta vero Cattolico . Vivi felice .

ARGOMENTO

DELLA PASTORALE.

E Rano infestate le Campagne di Etolia da un' orribile Cignale; perlocchè Meleagro Rè di quelle Province ordinò una pubblica Caccia. A' questa accorse anco Atalanta Figlia di Jasio Rè d' Arcadia, dalla di cui bellezza, e dal di cui valore, uccidendo la Fiera, Meleagro ne restò preso. Bocc. Genealog. lib. 2.

SI FINGE.

Che Atalanta già tempo avesse ricusato le Nozze di Meleagro.

Che per desio di gloria ella fosse intervenuta alla Caccia del Cignale, ma sotto nome di Amarilli Ninfa straniera, per non essere da Meleagro seguita.

Che Meleagro, penetrata la risoluzione, si fingesse anch' esso Pastore straniero col nome di Tirsi, e si trasferisse alle Selve, nelle quali seguir doveva la Caccia ordinata, e ciò per potere più commodamente coltivare i suoi amori.

Che

7

Che *Atalanta* se ne innamorasse; credendolo veramente *Pastore*, ma occultasse il di lei amore fino ad essere scoperti, ella per figlia di *Rè*, e *Meleagro* per Signore di quelle Provincie, da *Elfice Pastor Vecchio*, à cui *Meleagro* istesso aveva confidato tutto il secreto.

Si introducono in oltre gli *Amori di Irene*, e di *Aminta* per poter dare maggior intreccio alla Favola, e condurla con migliore felicità al suo fine.

La Scena è nelle Selve di *Etolia* ove fù ucciso il Cignale *Calidonio*.



ATTORI.

MELEAGRO Rè di Etolia sotto nome di Tirsi Pastore Amante di Atalanta.

Il Sig. Stefano Romani, detto Pignattino.

ATALANTA Figlia di Jasio Rè d' Arcadia sotto nome di Amarilli, Amante di Tirsi.

La Sig. Giovanna Albertini, detta la Reggiana.

IRENE Ninfa Amante del Pastore Aminta.

La Sig. Diamante Scarabelli, Virtuosa di S.A.S. di Modena.

AMINTA Pastore Amante di Irene.

Il Sig. Pietro Casati da Novara.

Li Intermezzi faranno rappresentati dal Sig. Gio: Battista Cavana, e dalla Sig. Antonia Maccari.

La Scena è dipinta dal Sig. Carlo Bufagnotti Bolognese.

La Musica è del Sig. Fortunato Cbelleri Parmegiano.

Li Versi, ò in parte, ò intieramente contrassegnati ,, non si reciteranno fino alla indicazione dell' altro segno *

ATTO

A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

Meleagro solo col Nome di Tirsi .

Qual s'io fossi un Pastorello,
Nato à i Boschi, ed alle Selve,
Selve, e Boschi in voi m'aggiro!
E pur sono un Rè, che impera,
Fuor che all' empio Amor rubello,
Per cui, laso, ogn'or sospiro.

O dolci aure, fresch' aure,
Che quì intorno spirate, „ e i miei non meno,
„ Che i soavi respiri
„ Dell' amato mio ben sò che accogliete,
„ Poich' è destin, ch'io 'l segua
„ Fredd' ombra ancora, e nudo spirto errante,
„ Deh, se pietade avete,
„ Dite, qual Rio, qual Fonte
„ Fa specchio alle bellissime sembianze:
Ditemi dove alberga

La

La mia cara Atalanta, il mio bel sole;
 Che, s'io la miro, ancorche acerba, e fiera,
 Van del pari nel core
 Sospirato contento, e rio dolore.

S C E N A II.

Aminta, Meleagro.

Am. **E** Sempre, ò Tirsi, e sempre
 Hò da sentirti empier di grida i Cieli?
 Ah se mai fosse Amore,
 „Che Amor, ben lo cred'io,
 L' aspro tormentator dell' alma tua,
 In me riguarda, e ti consola alquanto.
 Io pur misero, e lasso, avvampo, ed ardo
 Per una Pastorella,
 Che un dì giurò d'amarmi,
 Poi per quanto giurasse osò ingannarmi.

Mel. Oh fosse mio destino,
 Che trovando un Pastore,
 Qual mi son io, da fiera sorte oppresso,
 Prender conforto, e pace
 Potesse il mio dolor, dal suo dolore.
 Ma tu piangi una infida,
 Che forse un giorno abborrirà l'inganno,
 Io piango una spietata,
 Che

Che quanto più si siegue, e più si prega,
 Più di fuggir chi l' ama
 Hà per piacere, e brama.

Am. „ Oh Dio! che crudeltade è mai cotesta,
 „ Ch' anno le Ninfe d' ingannare amando,
 „ O' tormentar sprezzando.

Mel. „ Compie oggi l' anno apunto,
 „ Ahi rimembranza! che la bella, ond' ardo,
 „ Vidi, mi piacque, e chiesi
 „ Ristoro à miei ardori,
 „ Ed ella mi rispose, avvampa, e mori.

Am. S'è tenor delle Stelle è troppo avverso.
 Ah rompi i lacci tuoi,
 „ Cerca beltà più cara, * e in queste selve
 Se ti guidò il destin, rintuzza il primo
 Con uno stral novello.

Mel. E tu che pensi?

Am. Di seguir chi mi fugge, amar chi m' odia.

Mel. Tu amar chi t' odia, ed io lasciar chi adoro?
 Consigliero mal saggio in van mi tenti.
 Si amerò in questi boschi,
 Arderò in queste selve,
 E il cor distruggerò per una bella,
 Ma quella, che adorai, sempre fia quella

S C E N A III.

Irene, e detti.

Ir. (**E** Ccolo: sù agl'inganni, alle vendette.)

Tirsi? Pastori? à che quì intorno anco-
 Spensierati, ed inermi? „ Omai è tempo (ra
 „ Di affrontar la spietata
 „ Belva, ch'empie d'orrore, e di spavento,
 „ E le Mandre, e li Armenti, e i Campi, e i
 Sù bel Tirsi, sù impugna (Colli.

Il dardo feritore:

Vieni, impiaga, ed atterra il fiero Mostro.

E tu codardo, e tu, ch'hai sol per vanto

Seguir le Ninfe, & invitarle à molli

Teneri amori, ed ingannarle poi,

Pien di vergogna vanne

Una volta più saggio à prender l'arco:

„ Quella è la via, che guida

„ Ov'hai l'albergo, ove son l'armi tue,

„ Ch'io guiderò frattanto

„ Per questa lo straniero, ove lo attende

„ Già il Popol tutto. * Andiamo, ò Tirsi.

Am. Ferma.

E tu, Pastor, „ s'egli è pur ver, che sappi

„ Quai sien d'Amor gli affanni,

Non

Non mi lasciar partire
 Senza lasciar costei,
 Ch' è la sola cagion de i mali miei.

Ir. Eh andiam; non lo ascoltar, ch' egli delira,

Am. Empia così

Ir. D' indugi
 Più non è tempo.

Mel. Intesi, ò Ninfa, e il credo.

Ma prima lascia intanto,
 Che, qual siasi costui, da me riceva
 Questo picciol conforto, e solo io parta
 Senza di te.

Ir. (Non mi fortì la frode.)

Dunque scortese, ò Tirsi

Mel. Ah se Aminta foss' io così ad Irene
 Pur anco parlerian l' aspre mie pene.

Lascia, ch' io parta solo,
 E tu rimanti, ò bella,
 Leggiadra Pastorella,
 Con sì gentil Pastor.
 Ne aver piacer cotanto
 Di rimirare in pianto,
 S' hai pur il cor infido,
 Quel fido, e nobil cor.

S C E N A IV.

Irene , Aminta .

Ir. **C**H'io rimanga con te? che il mio nemico
Soffra vedermi accanto? Ah prima ...

Am. Taci

Dispietato mio bene, e lascia omai
D'esser tanto crudel con chi t'adora.

Ir. Sei un ingannatore , un empio.

Am. Oh Dio!

In che t'offese Aminta?

Ir. In che m'offese?

„ Non ti rammenti più quand' io dicea

„ Sotto quell'ombra amica ,

„ Che sì spesso accogliea

„ Con i nostri sospiri i nostri affetti:

„ Vanne, caro, una volta ,

„ Vanne al mio Genitor, digli, che stringa

„ Con nodo eterno il nostro laccio, e renda

„ Le nostr' alme più liete?

„ *Am.* E ben?

„ *Ir.* Tu che facesti?

„ *Am.* Al Genitor ti chiesi .

„ *Ir.* Che ti rispose il Genitor?

„ *Am.* Che mia

„ Era

„Era Irene.

„*Ir.* E tu allor , che soggiungesti?

„*Am.* Che Pastor più beato

„Non avean queste selve.

„*Ir.* Ah mentitore!

„Sì; ma i Paschi, e gli Armenti,

„Che tu chiedesti allora

„Non men d' Irene, e più d' Irene?

„*Am.* Forse

„*Ir.* Che? Forse non valea

„Più d' ogn' altro tesor la mia bellezza,

„La mia virtù , la mia onestà?

„*Am.* Ma.....

„*Ir.* Chiudi

„Quel labro menzognero;

„Era vile il tuo amor. Ben lo scopersi,)

„E tale ancor lo scerno,

„E come tal l'abborrirò in eterno.

„Ma sappi , che Pastori,

„E più vaghi, e più chiari

„Non mancheran per far contenta Irene:

„Languiran cento amanti

„Per me sù gli occhi tuoi, e à tuo dispetto

„Io struggerò costante, e l'alma, e il core

„A' sì gradito ardore.

„Tu se non fai amar meglio l'apprendi;

„E intanto col tuo duol vanne; m' intendi?

Am.

Am. E farà ver

Ir. Più non t' ascolto. Parti.

Am. Irene

Ir. Invan mi chiami.

Am. Deh per questi sospir

Ir. Gli gitti al vento.

Am. Per queste amare lagrime

Ir. Le vedo,

Ma non le curo.

Am. Oh Dio! per quello , ò cara,

Dolce amor, dolce foco,

Che un dì ti piacque almen.....

Ir. Or me ne rido.

(Ah che non è già il vero!)

Vanne pur va.

Am. Ninfa crudel sì vado,

Ma per farti goder della mia morte,

Poiche della mia morte hai tanta sete.

„ V' è ben scoglio pietoso,

„ Se non v' è fera più di te spietata,

„ Che me torrà d' affanno, e te d' impaccio,

„ Poiche senza ragion franger ti piace

„ Il così forte un tempo, e caro laccio.

S' è tuo piacer, ch' io mora,

Vado à morire Irene,

Vado à piacerti sì.

Ricordati però,

Che

PRIMO.

27

Che , morto ancor , farò
Fido à quel chiaro lampo ,
Che il cor mi incenerì .

SCENA V.

Irene sola.

V Anne , mà nò à morire ,
Caro , sebben crudel , Pastor d' Irene !
La mia giusta vendetta
Non vuol piacer sì barbaro , e tiranno .
Ella sù le tue pene
Cerca solo il trionfo , e allora poi
Lascierà , che torniam lieti frà noi .
Come alla Tortorella
Languè il suo bene appresso ,
Fia il tuo languir l' istesso ,
Mio vago , in seno à me .
Pianti , e sospiri addio ,
Lieta dirai cor mio ;
Ma ancor soffrir conviene ,
Che tempo di gioire
Ancor non è .

B

SCE-

S C E N A VI.

Atalanta col nome di Amarilli seguita da Meleagro, e da altri Pastori.

At.

AL varco, ò Pastori;
Vicina è la Fera
Orribile, e fiera,
Che solo è l' oggetto
De' nostri furori.

Tirfi e tu, che per fama
Sci Pastor generoso, e quà giungesti
Per far del tuo valor ben degna prova,
(E riempirmi il cor di mille incendj)
Chiudi colla tua schiera
Colà quel passo, ove la Belva suole
Più spesso uscire à i danni
Di questi Abitatori. Io non lontana
L' attenderò pur anco.

Mel. E dove, ò Cieli!

Bellissima Amarilli,
Tenderai tu le insidie
Senza ch'io vegli in tua difesa? Credo
Al tuo gran core, all' arte,
Al tuo valor, ma.....

„ *At.* Che?

„ *Mel.* Tal volta ancora

„ L' ar-

„ L' arte non giova.

„ *At.* Ed' il coraggio allora

„ Sostien le veci.

„ *Mel.* E quando

„ Fosse minor la forza

„ Del coraggio, e dell' arte?

„ *At.* Io ben saprei

„ Ceder al mio destin senza spavento.

„ (Oh che pena in udirlo al core io sento.)

„ *Mel.* Amarilli, tu sei

„ Ninfa , e Ninfa gentil.

„ *At.* Ma però avvezza

„ A' combatter le Fere.

„ *Mel.* (E più il mio core.)

„ Vincesti sempre?

„ *At.* (Ah che da te fui vinta!)

„ *Mel.* Tu non rispondi? tu mi guardi? e il volto

„ Par, che si cuopra di pallor?

„ *At.* Pur troppo

„ (Si asconda il ver.) la rimembranza acerba

„ D' una perdita sola,

„ Poiche di seguir Belve ebbi desio,

„ Vuol, che mi taccia, e impallidisca; (ò Dio!)

„ *Mel.* Dunque, s'è il ver ciò, che ti dissi, ah la-

„ Ch' io sia fedel compagno (scia,

„ Della tua sorte.

„ *At.* Nò, sola, in disparte

Io vò attender la Fera,
 Che nulla sà temer chi tutto spera:
 (Quanto mi costa di martir quest' arte.)

S C E N A VII.

Irene, che siegue Aminta, e detti.

Ir. **C** Erchi indarno la morte. *(di dentro.)*

Am. **A'** tuo dispetto
 La troverò.

Ir. Pastori

Accorrete, fermate.....

(escono.)

Mel. Oimè che veggio?
 Aminta?

At. Irene?

Am. Oh Dio!

Se viver non degg'io,

Che crudeltà, che tirannia è mai questa?

Lasciatemi una volta,

Lasciatemi all' affanno, onde finisca

Col morire i miei guai.

Mel. Ti arresta alquanto

At. E dimmi

Ir. Io ve 'l dirò. Costui,

Che non è ignoto à Tirsi,

M' ingannò sempre allora,

Che più disse d' amarmi.

Am. Ah

Am. Ah non è ver!

Ir. Che? Traditor! Alfine

Ei, costante in schernirmi, un giusto sdegno,
Svegliòmmi in seno, onde giurai sù gli occhi,
Sù gli occhi tuoi vendetta.

L'empio, che volea solo
Effer di me tiranno, e non credea,

Che punir lo potesse

Il mio tradito cor, da disperato

Cercò la morte: Il vidi, e ben m'opposi;

Che non è tempo di morire ancora.

Lo avrai questo contento,

Barbaro, ingannator, ma à mio talento.

Am. L'avrò in questo momento ad onta ancora

Dite, di quel desio, ch'hai d'oltraggiarmi.

Mel. Ferma, e più faggio..... *(vuol partire)*

Am. Nò.....

At. Per quanto puote.....

Am. Nò, non ascolto alcun... Ma, che più cerco?

Ecco la via di un bel morir. La Fera

si vede in lontananza il Cignale.

Giunge, ò Pastori; Io primo,

Solo, ed inerme ad affrontarla volo.

*Comparisce il Cignale; in contro à cui tenta di
andare Aminta, ma vien trattenuto da' Pa-
stori, e siegue la Caccia.*

At. Trattenetelo, ò fidi, e à me... *s'incamina
verso il Cignale.*

B 3

Ir. Col

Ir. Col petto

Ti farò scudo.

Mel. A' vibrar l'asta io volo. *si avventa al Ci-*

Oimè, che feci? *(gnale, ma non lo colpisce.*

At. Io pur l'incontro, e il dardo

Nel sen gl'immergo. *ferisce, e atterra il Ci-*

Mel. O'avventurosa, ò forte! *(gnale.*

At. Ecco il mostro atterrato. *Vien incalzato*

(il mostro dagli altri Pastori, e viene poi ucciso.

Ir. O' speme!

Am. O' forte!

At. Sù cingete,

O' Ninfe liete,

Il mio Crin di verdi allori.

E danzate,

Festeggiate

Con i vostri almi Pastori.

S C E N A VIII.

Irene, Meleagro, Aminta.

Ir. **V** Anne, or vanne alla Fera,
Sconsigliato Amator, perche ti sbrani.

Mel. (Gran core è quello!)

Am. Un grand' affanno è il mio.

Ir. Povero stolto: Eh ben verrà quel giorno,

In cui, se avrai desio

Di mo-

Di morir disperato,
Morir potrai . L' additerò ben io.

Io sola te 'l vò dir

Quand' abbi da morir
Per mio diletto.

E à tutto mio piacer

Soffrir devi , e tacer

A' tuo dispetto.

S C E N A IX.

Meleagro, Aminta.

Am. **T** Irsi, e viver si puote (tanto?
Così in odio à quel ben, che s' ama
E pur soffrir degg' io
D' esser lo scherno de' Pastori? ò Dio!

Mel. Aminta, il tuo tormento è un gran tormen-
Ma se provassi il mio (to.
In vece del tuo duolo, ah non potresti
A' men di non morire.

„ Amare, ò Ciel! chi non conosce amore;

„ Seguir chi sempre fugge;

„ Dover celar l' alta cagion del pianto

„ Per non far più crudele

„ Del cor la piaga; tutti

„ Son miei affanni. Or dimmi,

„ Dimmi, caro Pastor, qual è più rio;

„ Il tuo dolore , ò il mio ?

„ *Am.* Non sò , sò ben , ch'io manco

„ Sotto il peso de' miei crudi martiri.

„ Oh Tirsi , Tirsi , e che far deggio mai !

Mel. Prender conforto almeno ;

Che in virtù di sospiri , e di preghiere

E' concesso talora agl' infelici

Poter cangiar la crudeltà d' un core .

Am. Tu vuoi farmi partire ,

Ad onta del destin con qualche speme ,

E tale andrò , ma sempre

Avrò timor di sue crudeli tempore .

Tu vuoi , ch'io spero ,

Ma non sò poi

Della mia forte ,

Che mai farà .

Ah troppo sento

Il mio tormento

Parlarmi al core ,

E dirgli : invano

Cerchi pietà .

SCENA X.

Meleagro solo.

OH potes'io sperar come tù il puoi ;
Ma da colei , che disse ,

Non

Non amerò giammai,
 Che sperar potrò mai? E pur chi vide
 Così dentro quel sen, dentro quel core?
 „ Chi sà, che l' altrui pena
 „ Non infegni al mio ben d' esser pietoso?
 „ Meleagro, tu sei
 „ Pastor, non Rè frà queste selve ancora,
 „ E Ninfa, non Regina in questi boschi
 „ E' la nemica tua, cara Atalanta.
 Qual tu sembri và, tenta
 Lei, che sotto altro nome il grado asconde:
 Forse, ò caso, ò destino
 Vorrà te più contento, e lei men fiera.
 Sù, che più tardi ancora? Ardisci, e spera;
 Non faria poco,
 Se il mio gran foco
 Potessi rallentar
 Con la speranza.
 E far più cara almen
 Alli occhi del mio ben
 La mia costanza.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Atalanta seguita da Chori di Ninfe,
e Pastori.*

N Infe, Pastori, hò combattuto, hò vin-
 Voi siete lieti, ed io per voi felice. (to;
 Or ben vi priego in questi
 Luoghi del mio trionfo
 Lasciarmi sola, e in libertà un momento.
 Ite, ne mi si nieghi il bel contento.

SCENA II.

*Meleagro, che souragiunge in disparte,
Atalanta pensosa.*

Mel. (**E** Cco apunto il mio bene; Omai è tem. *Me*
 Che noi tentiam.... ma, ò Dei! *At.*
 Fissi à terra i bei lumi,

Par,

Par, che sospiri; e che fia mai? Alquanto
Miei violenti affetti

Attendiamo in disparte

L' alta cagion, che lei da lei diparte.)

At. Sei pur sola una volta

O' misera Atalanta, e non hai teco

Altro, che i tuoi pensier pieni d'amore!

Tù sei pur sola, e puoi

Sparger con liberta sospiri, e pianti.

A' che dunque infelice

Non gli apri il varco, e non ristori alquanto

L'anima afflitta, e lassa? „ Uscite, uscite

„ Pianti, e sospir da questo sen, da questi

„ Miei dolorosi lumi, e omai temprate,

„ Se pur si puote, il mio crudele affanno.

„ *Mel.* (Che ascolto mai?)

„ *At.* O' Cieli!

„ E pure è ver, che in queste selve amiche

„ Preparato era il varco, onde restassi,

„ E vinta, e prigioniera

„ Del mio nemico allora,

„ Ch'io dovea trionfar di sì gran Fera?

„ O' insidioso Amore!

„ O' povero mio core!

Mel. (Ama Atalanta? „ Io son di sasso.)

At. Ah Tirsi,

Caro Tirsi adorato,

Per

Per te questi sospiri,
 Questi amari sospir io vò spargendo
 Dal punto , in cui ti vidi
 Bello assai più dell' Alba,
 Più chiaro dell' Aurora,
 Più splendido del Sol , che il giorno indora .

Mel. (Sogno, ò son desto? Ella di me ragiona?
 O' fortunati miei martir sofferti!)

At. Si t' amo, ò Tirsi ; ma che prò? se nati,
 Tu Pastor, io Reina,
 E' destin, che nasconda
 La fiamma nel mio seno, e lascia torni
 A' miei Reali alberghi,
 Senza, nel dirti Addio, (to,
 Dirti ne pur: Cor mio. ,, Questo è il tormen-
 ,, Che m' ange à suo talento,
 ,, E di mostro più fiero è assai più rio.

Mel. (O' dolcissime pene!
 ,, O' care mie catene!)

At. Colli beati, avventurose piagge,
 ,, Che un sì vago Pastore in voi chiudete.
 Potessi pur cangiarmi
 In Pastorella anch' io!
 Ma , oimè, ch' altra speranza' (me,
 Non hò, che di cangiarmi in fonte, ò in fiume,
 Tutta disciolta in pianto,
 Per dovermi tacere, e amar cotanto.

Lassa,

S E C O N D O :

29

Lassa, ch' io t' hò perduta
 O' bella, dolce, prima,
 Cara mia libertà.
 E son qual Augelletto,
 Che ognor frà lacci stretto;
 Invan piangendo và.

Mel. (Non posso più tacer senza ch' io dica
 A' que' belli occhi almeno:
 Occhi dell' Idol mio deh non piangete.)

S C E N A III.

Meleagro, Atalanta.

Mel. **A** Marilli? Amarilli?

At. **A** (O' Dio quì Tirsi?)

Tirsi, Pastor, che chiedi?

Mel. Chiedo, ne ti stupir, chiedo à te stessa
 Per te stessa pietà. Quà giungo, e sento
 Uscir più dal tuo core,
 Che dal tuo labro alti sospiri, e forse
 Sospir, che son d'amore.

At. (Ahi m' hà scorperta!)

„*Mel.* Volea tacer, volea partire, e tutta
 „Lasciarti in libertà; ma dissi poi:
 „Sola Amarilli sospirosa ò Cieli!
 „Sentirà troppo duolo, ein quel momento,
 „Pie.

„Pietoso, ti chiamai,
 „Perch'abbia almen respiro il tuo tormento.

At. O' Tirsi è pur crudele

Questa pietà più, che non credi.

Mel. E come?

At. Ah lasciami partire,

E non me 'l far ridire.

Mel. Nò, non partir; anzi sediamo all'ombra.

„Io pur ferito hò il core, e sò pur troppo

„Quanti, e quali i martir sieno d' Amore.

Non ti dispiaccia, ò Ninfa

Sedermi accanto, e palesarmi i tuoi

Tormentosi pensieri.

Quì non v'è chi ti senta altri, che Tirsi,

Tirsi, che se vorrai,

Per tuo piacer ti svelerà primiero

Tutto il suo cor; racconterà la storia

De' suoi amori; ò Dio.....

At. Non più. Sediamo.

Sediam, si Pastorello, e poi che piace

A' te primo scoprirmi i casi tuoi,

Scoprili, ch'io gli ascolto.

Mel. Amarilli io mi nacqui

Quanto nascer può mai Pastore illustre.

At. Ma Pastor tu nascesti.

Mel. Sì, sì. Attendimi pur. Vidi una Ninfa

Bella, ed illustre quanto nascer mai

Può

Può illustre, e bella Ninfa in piano, ò in mon-

At. Ma pur nata alle selve. (te.

Mel. Ah senti. A' questa
Chiesi amor, chiesi nozze. Ella crudele

Disse, che i suoi pensieri

Eran di seguir Fere,

Non di seguire Amor.

At. (Tal io mi fui.)

Mel. Con abito straniero, e finto nome

Ella in selve remote andò à far preda

De' più feroci mostri.

At. (Io tanto feci.)

Mel. La seguì sempre fido. Era il mio nome

Però diverso, e l'abito, e la selva

Anch'io mentì dove mi nacqui; ed ella

Me un altro Pastorello allor credette:

Indi, ne sò poi come,

Le piacqui, sospirò, ma sempre il foco

Celò nel sen per non scoprirlo à un vile

Pastor, essa dicea,

Perche ancor non sapea

Qual io mi fossi.

At. (Oh dispietata Istoria!

Non posso più.) *s' alza, e vuol partire.*

Mel. Amarilli

Ove t'involi? A' che mi lasci? Ah senti

Il fin.....

At. Nò;

At. Nò, tu dicesti

Per me troppo, ò Pastor.

Mel. Ma la promessa?

At. Per or non posso attenderla.

Mel. Ti arresta

Almen per un momento.

At. Nò, che per me saria troppo tormento.

Mel. Amarilli?

At. Oh Dio, che vuoi?

Mel. Ferma, e dimmi il tuo destino,
Che sì fiero io non comprendo.

At. Taci, e lascia al mio destino
Quel rigor, ch'io ben comprendo.

Mel. Ah cos'è quel rio dolor,
Ch'hai nel cor,
Ned'io l'intendo!

At. Quel, ch'io porto in mezzo al cor,
E' un dolor,
Ch'io sola intendo.

S C E N A IV.

Meleagro, poi Irene.

Mel. **E**D io l'intendo ancora (quello
Vago mio sol; ma se d'amarmi hai
Dolce desio, che in te scopersi, al fine

Sa.

Saprai, che non è acerbo,
 Qual credi, il tuo destin. Quà giunge Irene.
 Uno strano pensier nel cor mi nasce.
 Costei si adopri, in lei si speri, e sia
 Ella il miglior conforto all' alma mia.

Ir. (Ecco il Pastor; siegua la frode.) Tirsi;
 Cinta d'incendj, e piaghe
 Io torno à te. Non è più tempo omai,
 Che taccia le mie pene.
 Si t'amo, e da te cerco
 Ristoro, e pace.

Mel. E che mai parli, ò Ninfa?

„ *Ir.* Pur troppo è il ver. Deh se pietà ti punge;
 „ Rifana le ferite,
 „ Ch' hò sì profonde al cor per te, mio caro!

Mel. E il tuo povero Aminta? Il tuo sì fido
 Pastor?

Ir. Di lui non curo;
 Te sol bramo, e desio
 Alma di questo sen, Idolo mio.

Tu sei la sola, sola
 Speranza del mio core,
 Tu sei la vita mia,
 Tu se' il mio bene.
 In te si riconsola
 Quest' alma innamorata,
 E per te fortunata

E' solo Irene.

Mel. (Il tempo è questo.) Senti,
Pastorella gentil; io non ricuso
Dar mercede al tuo amor quanto mai posso;
Ma un favor vo' da te; me lo prometti?

Ir. Tutto farò pur che il mio amore accetti.

Mel. Sappi, che adoro.....

Ir. Oimè, cominci male.

Mel. Non ti smarrir. Adoro

Amarilli la bella

Straniera Pastorella.....

Ir. Orsù, t'intendo, vuoi,
Che à tuo favor le parli; è vero?

Mel. Apunto.

Anzi.....

Ir. Che vuoi di più?

Mel. Che questa benda

Per me le rechi in dono, ed opri tanto,
Che la gradisca. Se piacer si giusto
Da te aver posso, ah puoi sperar più affai
Di quel, che ancora imaginar tu fai.

Ir. (O' me felice!) Vanne

Lieto, ò caro mio Tirsi, e tutto spera
Dalla mia fè. Ma ti ricorda ancora,
Che Irene, Irene, ò Dio! t'ama, et'adora.

Mel. Si me 'l raccorderò,
Ma se per te farò

Sù gli occhi del mio ben
Più fortunato.

Io ti dirò : mio cor ;
Se non vedrò il mio amor
Crudele , ingrato.

S C E N A V.

Irene , poi Aminta .

Ir. **M**iei sdegnosi pensieri,
Che più volete? Eccovi tutto aperto
Il varco alla vendetta. „ Inganni , e frodi
„ Non mancano al desio , che in voi chiudete.
Siate pur dunque fiate
Fieri tormentatori
Del mio crudo Pastor fin , che il veggiate
Lasso à languir , come del sole al raggio
Languel' erbetta , e il fiore . Ei già sen viene :
Fingiam di non vederlo , e diamli pene .

Am. Come al lume la farfalletta
Arde , e strugge le incaute piume ,
Poi dogliosa languendo stà :
Così al raggio del suo bel nume
Arse il povero , fido core
Di me troppo leal Pastore ,
Per languire , ne aver pietà .

Ir. (Arti mie, che tardiamo?

Questo caro nemico omai tentiamo.)

O' benda, ò vaga|benda,

O' prezioso don dell' Idol mio.

Am. Qual voce io sento? che mai veggio? ò Dio!

„*Ir.* Tu sei quell' amoroso

„Laccio, che il cor mi avvinse,

„E con l' anima poi del donatore!

„Dolcemente lo strinse.

„*Am.* Ah sventurato!

„Or sì, ch' hà trionfato

„Di me quest' empia, che giurò vendetta.

Irene, ingrata Irene?

Ir. (Ei già si muore

Di fiera gelosia.)

Am. La rea non m' ode

Perduta nel piacer, ch' hà di tradirmi.

Irenè? Ah volgi una sol volta almeno

In me quelli occhi tuoi.

„*Ir.* (A' tormentarlo

„Seguitiamo pur anco.) * O' affai più caro

Don di me stessa.

„*Am.* E non mi senti Irene?

„E non mi vedi, ò cruda Ninfa? E puoi

„Sorda più d' aspe.....

Ir. Ma tu quì? ancor tanto

Ardisci, traditor? Che vuoi? che chiedi?

Io

Io dissi, e ben tu il fai,
 Che cento altri amator ritrovarei
 A' tuo dispetto. Vedi,
 Vedi, se dissi il ver. Frà gli altri un vago
 Più affai di te ben mille volte, e mille
 Mi discoprì il suo foco,
 E questo, in discoprirlo, illustre dono
 Darmi gli piacque, e con lui darmi il core!

Am. O' barbara, ò spietata,
 „O' fera, ò mostro rio,
 „Nato sol per mio danno, e per mia doglia!
 Che fai, che non mi sbrani
 Per far più bello ancora il tuo trionfo?

Ir. Nò, non son sì crudel, come mi credi.
 Godo di rimirarti
 Vivo qual sei, ma godo ancor, che sia
 Questa la pena tua, la gioia mia.

Soffri in pace il tuo dolor,

Se il mio amor

Tu disprezzasti.

Cor di Ninfa mai non ama,

Se l' ogetto, ch' ella brama

Tu m' intendi, e tanto basti.

S C E N A VI.

Aminta, poi Atalanta.

Am. **Q**uesto è ben un dolor, questo è un af-
 Che i fassi per pietade (fanno,
 Faria spezzar ancor.

At. Aminta, Aminta,
 Deh lascia alquanto di lagnarti, e porgi
 Un conforto al mio cor, che muore in pena.
 „Più non posso tacer, benche 'l volessi.

Am. Che far poss'io?

At. D'amante

Fui costretta alla fin portare il nome.
 E per tutto narrarti in pochi accenti,
 Tirsi, il Pastore, è quello,
 Che sù il mio cor lo scrisse, e sù i miei lumi.
 Ah se pietoso sei, vanne al mio caro,
 Recali questo don, che à te confegno; *gli da*
 Digli, che illustre Ninfa, (*uno strale.*)
 Per lui da Amor ferita, à lui lo invia.

„*Am.* Ti ubbidirò. * Ma se mi chiede allora
 Chi sia poi quella?

At. Taci,

Taci, ne palesarmi, ancorche sia
 Il maggior de' miei mali

Dover amarlo, e non dovergli dire
Il nome di colei, che fà languire.

Am. Ninfa.....

At. Non replicar, se vuoi, ch' io viva.

„ Questo è il mio fato, e questo

„ E' quel martir, che solo

„ Vuol ristoro così, ne più desia.

„ *Am.* Amarilli, i tuoi cenni

„ Saran mie leggi, * Ma.....

At. Che più?

Am. Tu ancora,

„ Ne me 'l negar, ti priego, * ah se colei,

Ch' è cagion del mio duolo, incontri mai,

Dille, ch' è una spietata,

Senz' alma, e senza cor, superba, ingrata.

Dille fiera, tiranna, infedele,

Ria, crudele,

D' un mostro peggiore.....

Ah nò; dille più tosto, che un core

Qual è il mio più trovar non potrà.

Dille barbara, dille..... ma che?

Nò, che basta alla pura mia fè

Di veder que' begli occhi sereni

Con la prima, amorosa pietà.

Atalanta, poi Meleagro.

At. **S**ien pietosi à te i Cieli,
Come i Cieli pietosi à me desio.
Ma giunge il caro mio, vago Pastore.

Come si puote mai
Mirar quel volto, e non languir d'amore?

Mel. Era in traccia di te bella Amarilli,
Perche alfin tu volessi
Di quel, che mi celasti,
Rendermi pago. Vieni, (pri
Torniamo, ò cara, all'ombra, e omai mi scuot
Tutto il tuo cor.... ma taci?

„ Non mi rispondi? Non mi guardi? Forse
„ Sarò fatto odioso alli occhi tuoi,
„ Dappoi, che ti scopersi i casi miei?

(Ah ch'io pavento dell'amor d'Irene!
Ninfa, Amarilli, oimè, che pensi mai?

Am. (Penso, ch'io t'amo tanto, e non lo fai.)

Tu vorresti pur farmi
Dir quel, che non vorrei. Torna, ti priego,
Torna colà, Pastor, d'onde partisti;
Lascia, ch'io mi consigli
Meglio pria con me stessa, e poi allora,

Se

Se fia dover , tutto saprai.

Mel. Ch' io torni

Colà d' onde partij? „ Ch' io lasci un dolce

„ Piacer di seguitarti? E che abbandoni

„ La speme, che mi desti

„ Di compiacermi? E puoi

„ Con tanta ritrosia darmi un tormento,

„ Che fors' anco è maggior di quel, che credi?

„ *At.* (Ah che non è maggior di quel, che sento!)

„ *Mel.* Sù Amarilli, sù vieni,

„ Siediti meco, e dimmi

„ Almen perche sù mesta, e dolorosa

„ Sospiri sempre.... Ingrata!

„ Negar si poco ancor? Ma questo, ò Dio! ...

„ *At.* Questo appunto è il destin, ch' ora ti regge,

„ Ne tu devi obbligarmi (mi.)

„ A' quel, che non poss' io. (Sento à mancar-

„ *Mel.* Amarilli tu puoi.....

At. Taci; io l' impongo,

„ E vattene lontan da questi lumi,

O' tutto il mio furor provocherài.

Mel. (Un così strano Amor chi sentì mai!)

M' allontanano sdegnose pupille

Per vedervi più liete, e ferene.

E perch' abbian le vostre faville

Nutramento minore di pene.

S C E N A VIII.

Atalanta sola.

POveri miei affetti
 A' che vi condannò forte spietata!
 Voi non potreste aver maggior diletto,
 Che palesarvi al mio gentil Pastore,
 E pur siete costretti
 A' mentire voi stessi in questi orrori,
 E farvi creder sdegni, e non amori.

Se nasce un Rivoletto
 Fra duri alpestri sassi,
 Tosto incamina i passi
 Ove l'invita Amore,
 E torna al mar.
 Io sola al mio diletto
 Starmi godrei d'appresso,
 E pur non m'è concesso,
 Che raggirarmi altrove,
 E sospirar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Atalanta, Irene.

At. **E** Dalla man di Tirsi
 Vien sì bel dono? E Tirsi (ma
 Lo diede à te, che mel' recassi? E pri-
 Ti disse, ch'egli ardeva
 Per me d' amore?

Ir. Apunto.

Ma che pensi, che guardi? E' forse un dono
 Di te non degno? Forse
 E sprezzabile Tirsi? Egli è pur vago,
 Gentile, e valoroso,
 Egli.....

At. Lo sò ancor io. „ Questi occhi miei
 „ San ben vedere ov' hà bellezza il trono.
 „ Prima, ah prima di questo
 „ Momento, in cui mi parli à prò di lui
 „ Vidi ben io quanto veder si puote

„ In

„In quel volto, in que' lumi.

Ir. A' che più dunque

Starti sospesa, „ e ritrosetta? Eh Ninfa

„ Non vergognarti; e dimmi,

„ Che l'amasti anche prima

„ Di saper, ch'ei t'amasse.

„ *At.* (O' Dio pur troppo!

(ne!

„ Ma ancor si taccia.) * Ah non m'intendi Ire-

Gran cose il don risveglia-

Nell'alma mia, ne posso

Saper ciò, ch'io mi creda, e ciò ch'io spero!

Ir. E pur che mai risolvi?

Che gli dirò?

At. Dirai che non disperi.

Ma che più ascondo il ver? Digli, che Aminta

Tutto il secreto hà del mio cor. Da quello

Contezza avrà del mio destin novello.

Ir. Come? Spiegati meglio.

At. Io dissi assai.

Ir. Non basta.

At. Aspetta alquanto, e più saprai.

Ben ch'io non sapia ancor

Intendere il mio fato,

Sento però il mio cor

Che si consola.

E' una gradita spene

Gran parte di mie pene

All'alma invola.

SCE-

S C E N A II.

Irene , e poi Aminta .

Ir. **S**Ono Irene, ò pur sogno?
 E' colei Amarilli, ò pur m'inganno?
 Non hò dunque scoperto
 Lei del mio bene amante, e me tradita?
 O' Dio, che mai fareste,
 Se fosse vero, ò miei sdegnosi affetti!
 Voi avreste perduto
 Il miglior de i piaceri, e tutte à un tempo
 Andrian disperse le speranze vostre.

Am. (Eccola; dall' inganno
 Qualche pace si cerchi.) Irene, alfine
 Cangìò faccia per me l' aspro destino.

Ir. (Ah preveggo i miei danni!) A' che ne vie-

Am. Tu mi sprezzasti ingrata, (ni?
 Io t'adorai fedel. Piansi, pregai,
 E tu ridesti alle preghiere, à i pianti.

Ir. Così far io doveva.

Am. Pur ancora costante
 Tu mi vedesti à seguitarti, e allora
 Correstesti in braccio ad un novello amante.

Ir. (Nò non è vero.) E ben?

Am. Così tradito,

Di-

Disprezzato, e schernito,
 Io che far dovea mai?
 Pregarti più, più supplicarti ingrata?
 Ah che il Cielo, ed Amore
 Nuova legge mi dier.

Ir. Qual fù la legge?

(Spedita io son)

Am. A' più gradita Ninfa

Volgi, dissero, il guardo, ed il pensiero,
 Parla, priega, ed avrai bella mercede.

Ir. Che risolvesti?

Am. Il feci.

Ir. (O' traditore!)

Am. E à Ninfa più cortese io diedi il core.

Diedi il core ad altra Ninfa

Più gentile, e più amorosa,

Più vezzosa

Ancor di te.

Ne trovò quest' alma mia

Tirannia,

Quando chiese amore, e fè.

S C E N A III.

Aminta , che vuol partire , Irene , che lo trattiene , e Meleagro , che souragiunge in disparte .

Ir. (**O** Ime, che pena!) Aminta (te.
Svelami almen qual è la nuova amā-
Aminta lo dice piano all' orecchio d' Irene .

Mel. (Qui si parla di nuovi
Incendi, e nuove piaghe. Io giunsi à tempo.)

Ir. E il ver mi narri? E disse
Amarilli d' amarti?

Mel. (Amarilli? Che sento)

Am. E di serbarmi fede.

Mel. (Ahi lasso!)

Am. Aggiungi ,
Che in quel momento , in cui giurò costanza,
Del bellissimo strale,
Che in man mi vedi , ella mi fece un dono.
Tantoti basti ; à lei ritorno ; addio
Per mai più non vederti. *parte .*

Ir. (O' Aminta!)

Mel. (O' Dio!)

S C E N A IV.

Irene, Meleagro.

Ir. **M**isera, il volli dire allor, che all'empia
 Ingannatrice Ninfa
 Di Tirsi il don recai; „ allora, ò Cieli!
 Ch' ella poi mi rispose:
 Vanne, e dià quel Pastor, che solo Aminta
 Tutto il secreto hà del mio cor:

Mel. (E' certa
 La mia sciagura. Oh dispietata, infida!)
 Irene?

Ir. Amico Tirsi?
 Vieni pur, che t'attendo,
 Ma senza che più dica
 D'esser del tuo bel volto innamorata.
 Fur arti, e frodi quelle, or te 'l confesso,
 Che teco ufai per compiacere al mio
 Troppo rigido amore. Ah fossi, ò Tirsi,
 Stata più cauta, e men crudel. Alfine
 Col mio rigor hò disperato Aminta,
 S'egli di nuova amante
 S'è già provisto, ed io
 Ingannata rimango, e tu scontento.

Mel. Pur troppo, Irene, il sò, pur troppo intesi
 Dal

Dal mio Rival, da te la storia intiera,
 „ Trattomi quì in disparte,
 „ E per soverchio duol fui per morire.
 Ma.....

Ir. Che pensi?

Mel. M' ascolta.

(E' tempo, che l'inganno omai disveli.)

Và frà Pastori, e fingi,

Che tu per real figlio

M'abbi scoperto à caso. Elfice primo

D'ogn'altro il sappia, onde si sparga poi

Con evento miglior l'alta novella.

„ *Ir.* Tirsi, i Pastor diran, che pazza io sono.

„ *Mel.* T'inganni.

„ *Ir.* E da qual Rè potrò dappoi

„ Con sembianza di vero

„ Dir, che nascesti?

„ *Mel.* Se v'è mai chi il cerchi,

„ Digli, che i sensi miei

„ Interrotti, e confusi

„ E il Regno, e il Genitore à te celaro.

Ir. O' Dio, da ciò, che sperì?

Mel. Io molto, e tu sperar puoi tutto Irene.

„ Ben conosco l'altero

„ Cor d' Amarilli. Allora,

„ Che in me crederà un Rè, non un Pastore,

„ E un Rè di lei amante,

D.

„ Tu

„ Tu la vedrai cangiarsi, e il folle Aminta
 „ Con suo maggior tormento
 „ Vedrai à ritornare à i primi lacci,
 „ E cercar nel tuo core il suo contento.
Ir. O' fosse ver! ma intanto
 Moro di gelosia, moro di pena.

Mel. Opra fedele, e spera
 Felice evento al tuo destino, e al mio.

Ir. Temo pur tanto d'un martir più rio,
 Ben io sento la ingrata,
 Spietata,
 Furia atroce, crudel gelosia
 Raggiarsi d'intorno al mio cor.
 Io la sento rapirmi la calma,
 E solo nell'alma
 Lasciarmi il dolor.

S C E N A V.

Meleagro solo.

O' Del crudo mio bene
 Affetti menzogneri! O' labbra ingrata
 Della infida Atalanta,
 Se dir poteste mai
 D'amare altri, che Tirsi! Io mi credea;
 Lasso, dunque felice allor, che l'empia
 Non

Non avea nel suo cor fermezza alcuna?

„ E spietata dovea

„ Me per un altro amor porre in oblio?

Aure , che quì accogliete

I lamenti d'un Rè, che à torto pena,

Deh il mio dolor temprate,

Spirando più leggiere, e più soavi,

E brieve posa almen non mi negate.

E tu ancor sù i miei lumi, e sù il mio core,

Per render men tiranno il mio tormento,

Vieni sonno gentil per un momento.

si addormenta.

S C E N A VI.

Atalanta , Meleagro , che dorme :

At. **N** On sò ancor, che mi creda,
E pur sù fiso ti contemplo, ò caro
Dono, e insieme fatal del mio bel Tirsi.

Tu mi sembri, in mirarti,

Quel don, che un giorno diede

Il mio Rè genitore à Meleagro.

O' Dio! tu non faresti,

Pastor, già desso in finte spoglie? „ A' questi

„ Occhi miei già perduti in tua bellezza

„ Non avria già un inganno

D 2

„ Trop.

„ Troppo fiero, e crudel celato il vero?

„ Cieli, deh per pietà, se amando... * Eh folle
Mio cor vaneggi.

Mel. Infida *sognando.*

At. Ma che sento? che veggio? Il caro Tirsi
Il vezzoso Pastor quì in grembo al sonno?
Andiamo à vagheggiar

Mel. Tu m'ingannasti. *sognando.*

At. Ah che spietate larve,
Barbaramente audaci,
Osan di tormentar l'anima bella!

Mel. E che t' hò fatto mai, ò Pastorella? *sog.*

At. Custodite, ò dolci sonni
Del mio ben l'anima in pace.
E, dormendo, dite à lei,
Ch' io vorrei
Più d'un cor per tanta face.

Mel. Io vò morir..... Ma..... *si desta.*

At. Tirsi?

Mel. Amarilli? Tu quì?

At. Sì.

Mel. Come puote
Star lungi alla sua sfera il tuo gran foco?

At. Oimè, vegliando forse
Tu sogni ancora.

Mel. Eh ch'io non sogno, ò Ninfa.
Vanne, v' al tuo Pastor, vanne ad Aminta
Affai

Affai di me più caro agli occhi tuoi.

At. Non posso più tacer. „ Hai una volta
 „ Pur vinto, ò del mio core
 „ Parte più bella, hai vinto.
 „ Questo è ben il momento in cui degg'io
 „ Dirti i miei casi. Il credermi crudele
 „ Allor, che per te solo hò l' alma in pena ;
 „ Potea farmi giurar quel, che ascondea
 „ Con sì fiero silenzio in mezzo al core.
 „ Si mio dolce Pastor sentimi. Io t' amo
 „ Per virtù d' un destin, che non intendo.
 „ T' amo, e amandoti, hò sparso
 „ Fin or, perche hò tacciuto,
 „ E lagrime, e sospir. Và glorioso
 „ Di questo tuo trionfo. Ma se poi
 „ Non racchiudi nel seno
 „ Alma più che di fera, * Ah Tirsi, Tirsi,
 „ Non voler, io ti priego,
 „ Farmi senza pietà languir di doglia.
 „ Io d' Aminta seguace? Io, che volea
 „ Fin da quel punto, in cui ti vidi, ò caro,
 „ Dirti mio cor? E ben sarebbe uscito
 „ Dal labro mio questo sì dolce nome,
 „ Se non l' avesse indietro
 „ Un barbaro dover respinto allora.

Mel. O' Amarilli, Amarilli, io ben t' intendo ;
 „ Ma tu non sai ancora.....

At. Che? d' Aminta seguace allor, ch' io fui
Per morir di dolor, quando dicesti,
Ch' eri di un' altra Ninfa
Ben fortunato amante?

Mel. Ah fosse stato il vero!

At. Non dir così, ò crudele. Il guardo volgi,
Vedi, Pastor, se questo
E' il don, che mi facesti, e se m'è caro.
Egli è pur desso, ò Dio!
Dimmi tu dov' è il mio?

Mel. S' io fossi Aminta
Ben allor te 'l direi. ,, Non è bugiardo
,, Il mio martir, ne il tuo disprezzo. Ah ingrata
,, In man del mio Rival stanno i tuoi doni,
,, E li porta in trionfo
,, Con tutto il tuo piacer, sebben me 'l nieghi,
,, Perch' io senta più duol. * Ninfa, Amarilli,
Non è più tempo omai
D' ingannar la mia fè.

At. Del mio gran foco
Non men, che del miglior de' strali miei,
Dunque à te messaggero
Non fù il Pastor, che tuo rival credesti?
Ah sò ben, che t'ingingi, e tutto ascondi
Per condannarmi ingiustamente poi;
Ma perche mai volete occhi crudeli
Farmi senza ragion spietata à voi?

Mel.

Mel. Solo il mio mal, non tua ragione intendo,
 E il mio acerbo destin sol' io comprendo.
 Non ti credo con altri spietata,
 Ma ti credo ben fiera con mè.
 Troppo sento nel core aggitata
 Per te solo la bella mia fè.

S C E N A VII.

Atalanta, poi Irene.

At. **N**O', non è vero. Ascolta,
 Ferma, vago Pastor, se pur tu sei
 Pastor, ch'io non ti credo altri, che un Nume
 Sceso frà queste selve
 Dolcemente crudele
 Sotto umana sembianza à tormentarmi.
 Ferma, senti, m'ascolta..... Ah, che fuggio
 Il caro, amato mio,
 Ne sò, che di lui possa
 Sperar mai più la misera Atalanta!

Ir. Io te 'l dirò, gran Donna,
 Che sperar puoi; ma lascia,
 Che pria la regia man ti baci, e stringa.

At. Irene, e che

Ir. Non più. Tu cerchi indarno
 Occultar il tuo grado. Elfice avea

E di Tirsi, e di te l'alto secreto.
 Già le Ninfe, e i Pastori,
 Che lo scopriro ardon di gioia, e tutta
 La selva di piacere esulta, e brilla,
 E l'aura d'ogni intorno è più tranquilla.

At. Sono in me stessa, ò sogno?

Ir. Nò, nò. Tu sai, ch'io dico il vero. Spera,
 Spera al tuo duol, Reina,
 Conforto, e pace.

At. Oh Dio! Ma.....

Ir. Ben t'intendo.

Tirsi, il Pastor, che adori, „ e che sospira
 „ Per te non meno; Tirsi,
 „ Cui lo strale inviasti
 „ Per man del fido Aminta,
 E' Meleagro il Rè, Signor di questi
 Almi contorni. Vuoi di più?

At. Che giorno

E mai questo Atalanta? Ah ch'io scorgea
 Troppo ben in quel volto aria da grande!
 „ Cieli, voi mi puniste, or me ne avveggiò.
 „ Un ingiusto rifiuto
 „ L'armi temprò ad Amore, onde sentissi,
 „ Quando men lo credea,
 „ Più forti, e più vivaci i Colpi suoi.
 „ Ma dolce il mio destin, dolci le mie!
 „ Fiere, e crudeli piaghe, Amica Irene

„ Dun-

„Dunque ogni Ninfa, ogni Pastore applaude
 „A' sì lieta novella
 „Del mio bel sol?

Ir. Per lui pur anco io vidi
 Più chiaro il Cielo, e più festosi i lidi.
 Ride il fior, più bello è il prato,
 Corre il Rio più vago al Mar.
 Più serena
 E' l' aura amena
 Sì bel giorno à festeggiar.

At. O' care Selve, ò amati Colli, ò piagge
 Per me beate.

Ir. Ecco il tuo bene apunto,
 Ecco gli Abitatori in festa, e in gioia.
 Mira del regio amante
 L'orme seguir più lieto anco il mio bene,
 Per cui son già felice, e fuor di pene.

S C E N A U L T I M A.

*Meleagro, Aminta, con seguito di Pastori, e di
 Ninfe, che portano una Corona di Fiori per
 coronare Atalanta, e detti.*

Mel. **T**U solcasti il mare infido
 Agitata navicella.
 Or ribaci il caro lido

Col

Col favor d' amica stella:

Bella , e famosa figlia
 Del Rè d' Arcadia , ah lascia ,
 Lascia alfin , che t' inchini ,
 Come Rè , Meleagro , e non Pastore .
 Tu a bastanza celasti
 Il tuo regio natal , la tua grandezza ,
 Io tacqui affai d' allora ,
 Che venni in queste Selve occulto amante ,
 Per te seguir sott' altra spoglia ascosa .

At. Signor , tu mi previeni
 Con l'atto grande . Io però il core avea
 D' alte cose presago , onde potei
 Te amar Pastore , e non saper il come .

Mel. Era questo un destin , che noi reggea .
 Ma che si tarda più ? La fronte piega
 A' questo omai , ch' io t' offro ,
 Col cor de' fortunati
 Per te fidi Pastori
 Serto di lauri , e fior . Quanto dar puote
 La selva umile ah non sdegnar , Regina !
 La Reggia mia ti attende ben , se il vuoi ,
 Per far più glorioso il tuo trionfo ,
 E contento il mio cor render dappoi .

At. Piego il voler , più che la fronte , al chiaro
 Serto , che la tua mano
 Stringe , ò Signore , e le mie chiome adorna .

E poi

E poi ch' era destino,

viene incoronata da Meleagro.

Che nemica d' Amore , alfin dovessi
Arder per te solo d' amor , tu prendi
Ora il mio cor fedele , e il tuo mi dona ,
Che più caro m' è assai

D' ogn' altra più gentile , aurea Corona .

Ir. Aminta, e tu che fai? (,, Vuò ancor tentarlo.)

„ Che fai Pastor , * Che in dì sì fortunato
La tua novella amante al sen non stringi?

„ Ou' è la tua Amarilli? ou' è colei ,

„ Che ti fe dello strale al par del core

„ Sì chiaro don? Bugiardo!

„ Misero! Ben sapea ,

„ Ch' altra Ninfa per te mai non potea

„ Arder si incautamente à un foco ingiu sto .

„ Ma và , se puoi , và.....

Am. Taci ,

Ne tormentarmi più crudele Irene .

Veggio , che le mie frodi

Sono fiere ministre

Di più fiero tormento . Godi , ingrata !

Godi , che il mio destino

Giurò , che sol foss' io di te seguace ,

Senza aver mai pietà , ristoro , e pace .

At. Irene è tempo ormai

Di cangiar tuo pensiero . Un dì sì lieto

Yuol

Vuol di Ninfe, e Pastor l' alme contente.
 Pianse per te a bastanza
 Il tuo fido amator . Stendi la mano
 Ai dolce nodo, à cui t' invita amore.

Mel. Ben è dover.

Ir. Regina,

Tu mi credi crudele, e non la sono.
 Fù vendetta , non odio , il mio disprezzo.
 Mentij per nuovo amor , nuovo gioire ,
 Ma per l' antica fiamma
 Era angusto il mio petto , „ or lo confesso .
 Vieni pur , ò mio caro ;
 Ecco la mano In essa
 Ti ripiglia il mio core ,
 Stringilo à voglia tua , ch'io n' hò contento,
 Ne sia più mio piacere il tuo tormento .

Mel. (à 2. O' dolcissimi affetti!

At. (

Am. (à 2. O' sospirati miei, cari diletti.

Ir. (

Mel. Viva la face,

At. Viva l' Amor.

à 4. Viva la pace

De' nostri cor.

„ *Mel.* Sù v' inchinate

„ Per degno onor.

„ *At.* Sù festeggiate

„ Nin-

TERZO.

61

„ Ninfe, e Pastor.

„ *Ir.* Se ride, e brilla
„ L'onda tranquilla,
„ L'erbetta, e il fior.

„ *Am.* Se l'aura anch' ella
„ Va chiara, e bella
„ Spirando ardor;

„ *d 4.* Viva la face,
„ Viva l' Amor,
„ Viva la pace
„ De' nostri cor.

Fine dell' Terzo, & Ultimo Atto.

Die 21. Maij 1715.

Illustris., & Reverendiss. D. Marchio Antonius Trottus Archidiaconus Domicilij, & Librorum pro S. Officio Censor, faveat revidere, suumque sensum exprimere.

Fr. Thomas Maria Arnaldi Vic. S. Officij, de mandato Reverendiss. P. Inquisit.

Cum nihil invenerim quod Fidei Catholicæ, bonisque moribus adversetur imprimi posse censeo.

Antonius Trottus Archid., & Reu.

Die 22. Maij 1715.

Attenta suprascripta attestatione d. Revisoris.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Arnaldi, Ordinis Prædicatorum, Vicarius Generalis Sanctæ Inquisitionis Ferrariæ.

*Ad. R. P. Palearolus S. J. Th. videat, & referat &c.
Hac die 23. Maij 1715.*

Matthæus Celli Vic. Generalis &c.

*Legi de mandato Eminentiss., & Reverendiss. Card. Episc.
Ego P. Hortensius Palearolus Soc. Jesu*

Die 28. Maij 1715. *Attenta suprascripta Relatione.*

IMPRIMATUR.

Matthæus Celli Vicarius Generalis, &c.

Ir-
r,
m-
ori-

ca-
io-

Episc.
cfu

I R C A N O

INNAMORATO

INTERMEZZI.

IRCA
NO
Questi trè Intermezzi sono stati ricavati da
varie Scene dell' Abdolomino Dramma
rappresentato in Napoli.

INTERMEZZI

INTERMEZZO P R I M O.

Lidia , Ircano .

Lid. **P** Overo Aminta all' ombra d' un Abete
Stà riposando in placida quiete ,
Come s' ei non provasse
Al par di chi si fia
D' Amor la tirannia .

Irc. Lidia garbata ben trovata . In ore
Si calde , e che fai quì ?

Lid. Bondì Ircano , bondì : non far rumore .

Irc. Villanella
Fresca , e bella
Più del Giglio , e della Rosa ,
Quando mai farai mia Sposa .

Lid. Taci ; il Padron riposa .

Irc. Riposi pure , che il buon prò li faccia .

Lid. Taci dich'io . *Irc.* E come vuoi , ch'io taccia
Se quì venni per dirti , che non hò
Vn momento di ben , che in varie forme
Per te mi strazia Amor . *Lid.* Zitto , ch'ei dorme .

Irc. Dorme alquanto lontano ,
Ed io parlo pian piano ,
Qual uom infermo , abbandonato , e afflitto ,
Pietà , Lidia pietà . *Lid.* Ircano zitto .

INTERMEZZO

- Irca.* Discorro sotto voce .
Lid. Non ti voglio sentire . *Irca.* Anima atroce .
Lid. Vuoi lasciarlo dormire ?
Irca. Disturbo non gli porto .
 Il tuo Padron riposa , ed io son morto .
Lid. Chi è morto non favella .
Irca. Villanella
 Fresca , e bella
 Più del Giglio , e della Rosa .
 Quando mai farai mia Sposa .
Lid. Son Ortolana ,
 Son Giardiniera ,
 Non son Villana ,
 Che zappa i Campi ,
 Il Ciel mi scampi
 Da tal viltà .
 Vò coltivando mattina , e sera
 Lattughe , e Rose ,
 Erbe odorose ,
 Radici , e frutti di qualità .
 Non son Villana .
Irca. Perdona , ed ogni offesa
 Se pur t' offesi oblia ,
 E poi rispondi alla richiesta mia .
Lid. Ti perdono , e rispondo ,
 Che tua Moglie farò pria , che tu mora .
Irca. Lidia mia son spedito ,
 Non mi resta à morir , che un quarto d' ora ?
 Se non mi pigli adesso per Marito ,
 Se tardi un poco più
 A tempo non sei tù .

Lid. Ircano fà una cosa

Mori, sbrigati, addio

Rimaner non vogl'io Vedova, e Sposa.

Irc. Contentami, che poi

Viurò quanto tù vuoi.

Lid. Vivi non aver fretta

Di prender Moglie, abbi pazienza, aspetta.

Irc. Lidia, passano gli anni

La nostra vita è corta,

E s' invecchiano i panni, e chi li porta.

Lid. Tu parli, e parli bene.

Ma che! non voglio maritarmi adesso.

Irc. Non vuoi? Tù m'hai promesso,

E conviene sposarmi in conclusione.

Lid. Conviene, & hai ragione.

Irc. Io voglio in questo punto

Le Nozze stabilir. *Lid.* Il tempo è corto.

Per un simile affar, e in questo hai torto.

Irc. Presto si sbrigherem, che la funzione

E' breve. *Lid.* Sì hai ragione.

Irc. Non vuò ciarle a finirla omai t' esorto

Altrimenti cospetto. *Lid.* Ircano hai torto.

Questo non è un affar senza il Padrone

Da ultimarsi. *Irc.* Hai ragione.

Lid. Si poco di rispetto a lui non porto.

Hai torto Ircano. *Irc.* Hò torto.

Lid. Sarebbe incovenienza

Non chiedergli licenza,

E alfin con il bastone

Mi potria castigar. *Irc.* Lidia hai ragione!

Lid. Si che, Garzon mio bello, d'aspettare

6 INTERMEZZO PRIMO.

Non ti rincresca, e prendati conforto. *parte.*

* *Irca.* (Sia maledetta la ragione, e il torto.)

Arresta, o Fanciulla,
Vezzosa, amorosa
Il rapido piè.

Lid. Mi fermo; per nulla,
O'Ircano, ed in vano
Tù parli con mè.

+ *Irca.* E può la tua bocca
Mancar di parola
Vergogna, ò figliuola,
Mi devi sposar.

Lid. Sul vivo mi tocca
Il dirmi, ch' io manco,
Non voglio pur anco
Me stessa legar.

+ *Irca.* Non vedi ch' io moro.

Lid. Lo vedo, e mi spiace.

+ *Irca.* A darmi ristoro
Tardar non si dè.

Lid. Và, e quietati in pace,
Che tempo non è.

+ *Irca.* Arresta, ò Fanciulla, &c.

Fine dell' Intermezzo Primo.

7

INTERMEZZO SECONDO.

Lidia , Ircano .

Lid. **A** Me dirmi Villanella ,
Non la posso mandar giù :

Irc. Ti prometto , ò gioia bella ,
Di non dirtelo mai più .

Lid. A me dirmi Villanella ?

Irc. Mai più il dirò . *Lid.* Mai più ? *Irc.* Mai più ,
Discorriamo del nostro Spolazio . (mai più ,

Lid. Tù non hai convenienza , ne giudizio .

Non vedi , ch'or non posso maritarmi .

Irc. Perchè . *Lid.* Deggio adacquar tutti quei

Irc. Io ti voglio aiutare , (fiori .

E parto a riempir gli Annaffiatori .

Lid. Troppa finezza , ò Ircano , in te ravviso .

Irc. E' debito preciso .

Doppoi , che avrem finito

D'innaffiar quì d'intorno ?

Lid. Tù farai mio Marito . + *Irc.* Io vado , e torno .

Al tramontar del sole (parte , e torna .

Saria meglio inacquar .

Lid. Manco parole ,

E più fatti : per acqua omai t'invia :

Irc. (Sia maledetta la finezza mia .)

entra .

A 4

Che

INTERMEZZO

Che bel piacere
E' quel vedere
Silvestri amanti .

Lid.

Far da galanti
Con smorfie , e inchini
Più de i Zerbini della Città :
Vno sospira ,
L' altro delira .
Chi vuol mercede , chi vuol pietà .

Il Gonzo se ne viene .

Irca. Ecco le Brocche piene .

Lid. Portale à me . *Irca.* Le porto .

Lid. Affrettati . *Irca.* Camino .

Lid. Convien dopo il Giardino

Ancor dar l' acqua all' Orto .

Irca. All' Orto ? *Lid.* All' Orto sì .

Irca. (Non finirassi mai se va così)

C' è assai da fare ? *Lid.* Vh , vh se c' è da fare .

Irca. (Male .)

Lid. Adacquar bisogna a mano , a mano .

Irca. Già vado à incominciar .

Lid. Adacqua Ircano .

Irca. Questo è un fiore selvaggio ,

Non occorre innaffiarlo , ei non si coglie .

Lid. Bevi , e cresci , ò Girasole ,

Se tù vuoi alle Viole

Ombra far con le tue foglie .

Irca. Queste Peonie so - n pur alte , e ros - se :

Mancava ancor la tosse .

S' io voleffi tutti quanti

Dissetar quegli Amaranti ,

Ogni

SECONDO:

Ogni Mirto , ogni Gaggia *tossendo* .
 Tutta l' acqua ci vorria ,
 Che la fonte in seno accoglie .

Lid. Bevi , e cresci , ò Girasole .

Irca. Lidia gentil , che il Ciel ti benedica ,
 Questa è una gran fatica . *si ferma dal lavoro* .

Lid. Tù sei ben delicato .

Cosa fai ?

Irca. Prendo fiato ,
 Ed un tantin mi sciacquo . *beve* .

Lid. Eh adacqua Ircano , adacqua .

Irca. Adacqua , adacqua .

Lid. Solecita . *Irca.* Solecito

Il volermi ammazzar non mi par lecito .

depone il Vaso .

Lid. Perche il vaso deponi ? e che cos' è ?

Irca. Non posso più , non posso più , ahimè .

Lid. Animo non è niente ,

Allegramente Ircano , allegramente .

La Pecorella per la campagna

D' Amor si lagna ,

E al suo diletto

Vago Agnello

Ben mio , ben mio , dicendo vâ .

Irca. Il Pecorino , che pasce al sole

D' Amor si duole .

E alla sua bella

Vezzosa Agnella

Ben mio , ben mio dicendo vâ .

Lid. Intorno al Monte .

Irca. Vicino al Fonte .

Lid.

10 INTERMEZZO SECONDO.

Lid. Per valli amene.
Irca. à 2. (Sempre quel be - ne sentir si fa.
Lid. à 2. (Sempre quel be - ne sentir si fa.
Lid. à 2. La Pecorella &c.
Irca. Il Pecorino.

Fine dell' Intermezzo Secondo.



INTERMEZZO

TERZO.

Lidia , Ircano .

Irc. **T**I ricordi mio bene (ne.
Della promessa tua? *Lid.* Si mi sovvie-

Irc. Osserva la parola .

Lid. E' ragionevol cosa .

Irc. Dunque , ò bella Figliuola

Porgi la man di Sposa

A chi Sposa ti brama .

Lid. Zitto . Gente mi chiama .

E' Aminta il Padron mio .

Irc. Ti chiama? Io non lo sento .

Lid. Di ciò n'è causa il Vento . Ircano addio ,
parte , e poi torna .

Irc. Che del collo sù l'osso

Il malanno gli venga .

E' cagion , ch' io non posso

Giungere ad appagar il mio desire .

Lid. Ircano non partire ,

Che torno adesso , adesso .

Irc. Già sai , che m' hai promesso .

Lid. Sì , sì . *parte , e poi torna .*

Irc. Questi Imenei

Premono ancora a lei

Peri

Perche scorgo, che hà fretta .

Lid. Eh non burlarmi aspetta .

Irc. Và pur non dubitare ,
Potrebbe diluviare ,
Che non fia , che mi mova .

Lid. Se il Padron quì ti trova
Avverti non gli dire ,
Che dobbiamo sposarsi in questo giorno .

Irc. Non temer torna presto .

Lid. Adesso torno .

* *Irc.* Per uscire d' affanni
Parmi ogn' ora mill' anni
Di vederla conclusa .

+ *Lid.* Invento qualche scusa
S' ei domandasse mai ,
Che cosa quì tù fai .

† *Irc.* Intesi . *Lid.* Abbi giudizio
Se mai parli con esso .

Irc. Intesi . *Lid.* Non partir , che torno adesso .

Irc. Non son io sventurato ?
Nel punto d' affodar con la mia Diva
Il Matrimonio ; è entrato
Vn fagiol nella Piva .
Acciò non mi rincresca
L' aspettar Lidia è meglio coricarsi
Sovra l' erbetta fresca .
Pro - prio son stra - co , e gli occhi miei non pon
Star ape - rti dal son - no . (no

sbadagliando si adormenta .

Lid. Ircano dove andò ? Eccolo là . Mi pare ,
Che dorma . Al certo dorme . Zitto mò .

Lidia

TERZO.

13

Lidia accomoda uno de suoi nastri, & un mazzetto di fiori sul Capello d' *Ircano*; poi lo desta.

O che Spolo galante.

Vedi come egli è grasso,

Dorme effettivamente come un Tasso.

Bisogna non ostante

Far pian per non destarlo. Ecco al suo posto

Ritornato il Capello, Hor mi discosto.

Lid. *Ircano*, olà *Ircano*? (tù)

Irc. Chi mi vuol? Chi mi chiama? Ah si sei

Lid. Per sposarti son quì: Dammi la mano,

Irc. Eccomi pronto, e lesto. (sto?)

Porgo la mano, el cor. *Lid.* Che Nastro è que-

Dimmelo immantinente

Come? e dove l'avesti? *Irc.* Io non sò niente.

Lid. Chi t' hà dato quei fior? Qualche Fanciulla?

Irc. Qualche Fanciulla a mè? *Lid.* Tu ti cõfondi

Parla, di sù, rispondi. *Irc.* Io non sò nulla.

Lid. Dono sarà di qualche Innamorata,

Và pur vanne in malora anima ingrata.

Irc. *Lidia* il tuo sdegno è ingiusto.

Se colpevol son io il Ciel lo sà.

Lid. Guarda lì che bel fusto.

Vanne in malora và.

Irc. E il nostro Matrimonio?

Lid. Qual Matrimonio

Vuoi tù pretendere?

Più tosto prendere

Voglio un Demonio;

E d' Antimonio gran quantità.

Vanne in malora và.

Irc.

Irca. (Ecco lo spozalizio
Andato a rompocollo in precipizio.)

Signora Lidia
Meno perfidia,
Più compassione per carità
Pietà, Lidia, pietà.

piangendo.

+ *Lid.* Vanne in malora, và.

Irca. Idol mio caro, e bello
Non mi dar più martello,
Deh lascia i scherzi col tuo fido Ircano.
Sù via porgi la mano.

Lid. La man? Ne meno un dito.
Moglie non farò mai di un tal Marito.

+ *Irca.* (Sono in un brutto imbroglio)
Ne meno un dito? *Lid.* Taci.

Nò, che più non ti voglio,
Nò, che più non mi piaci,
Nò, che non son sì matta,
Vattene crepa, e schiatta.

Irca. Core ingrato mi tratti così.

Lid. Signor sì, Signor sì, Signor sì.

Irca. E pietade sperar non si può?

Lid. Signor nò, Signor nò, Signor nò.

Irca. Fiera, e cruda tiranna sei tu.

Lid. C'è n'è più.

Irca. A ragione mi lagno di tè.

Lid. Ma perchè?

Irca. Perche nieghi d'avermi pietà.

+ *Lid.* Pur chi sà.

Irca. Forse pensi di renderti un dì

Lid. Ed à chi?

Irca.

TERZO.

15

Irca. Ad Ircano, che il cor ti donò.

Lid. E non posso, e non devo, e non vò.

Ircano vuol partire.

Irca. Cor ingrato mi tratti così così?

Lid. Signor sì, Signor sì, Signor sì.

Irca. E pietade sperar non si può?

Lid. Signor nò, Signor, Signor nò.

Ircano vuol partire.

Ferma, senti, non partir,

Dove vai. *Irca.* Vado à morir

Per finir l'aspre mie doglie.

Lid. Vien quà Ircano.

Dammi la mano

Vò che fiam Marito, e Moglie,

Così merta la tua fè.

Irca. Tù mia Moglie? io tuo Marito?

Lid. Già il contratto è stabilito.

Irca. Cara bimba. *Irca.* Caro cucco;

Mio Sposino discretissimo,

Che ne dici? *Irca.* Son di stucco!

Il negozio va benissimo.

Lid. Sei contento? *Irca.* Contentissimo

Più d'un Prencipe, e di un Rè.

Lid. Dammi, ò Ircano....

Irca. Ecco la mano.

(Or che fiam Marito, e Moglie,

(Senz' affanni, e senza doglie

2. (A suon di piva

(Vita giuliva

(Farò con tè.

I L F I N E.

IN FERRARA, M.DCCXV.

Per gli Eredi di Bernardino Pomatelli
Impressori Episcopali .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



